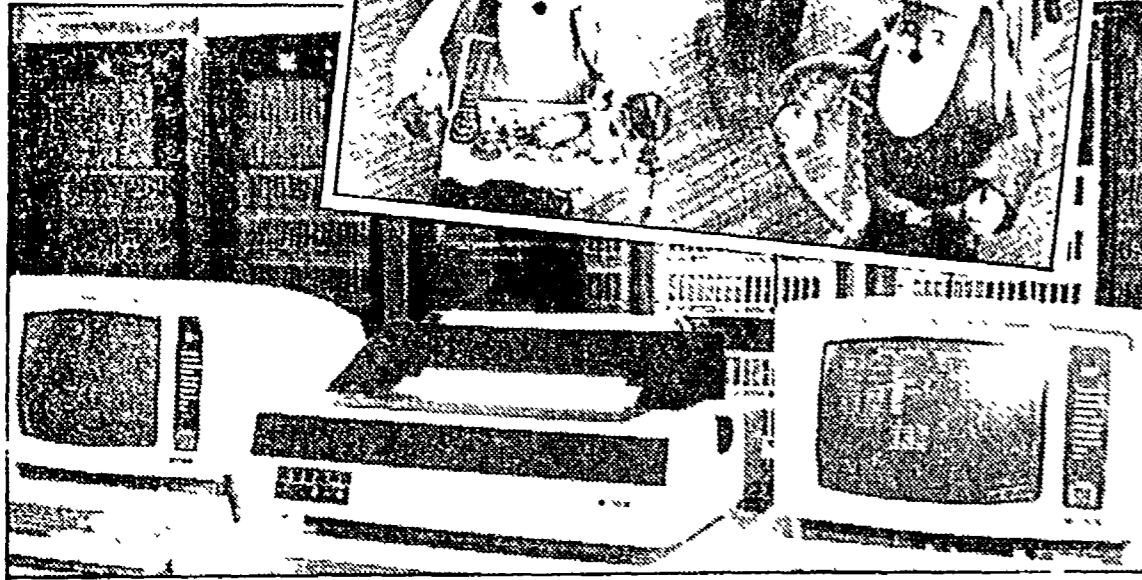


# 12.000 miliardi per i doni di Natale

**Il 65% dei giocattoli venduti in Italia vengono comprati in questo periodo Spionaggio industriale e imitazioni Ora ci sono i giochi anche per la terza età**



# Computer addio La rivincita di bambole e trenini

MILANO — Laboriosa nel produrre, instabile nel consumare, la metropoli si è messa in moto sotto i lumi del santo patrono, Babbo. Le code sono cominciate da tempo, ma due giornate campali successive (prima una mezza giornata di mezzo scolorito dei negozi, poi uno scolorito dei trasporti pubblici) hanno messo in ginocchio le stacoviste del regalo, le signore coi pacchettini. Affannate, stravolte, sfracariche, non smettono di lamentarsi sul tram, sui taxi, nei negozi, della gran sfacchinata natalizia e stramazzata del rito, la perdita di tempo e di denaro, l'aumento dei prezzi e il caos, ogni anno peggio. Niente è più noioso di queste lacrime di cocodrillo consumista, se non le signore superprevidenti che i regali di Natale li preparano per tutto l'anno.

Parlando per quelli che mettono la tredicesima sotto l'albero, sappiamo che sono in buona compagnia: dei 14.000 miliardi calcolati soltanto 1740 aspetteranno il 1985. Un'inezia, quasi una mancia rimasta in tasca per l'umidità.

E di quel dodicimila miliardi bruciati, quasi un terzo sono stati spesi? Fate voi conto: si compra per Natale il 65% dei giocattoli venduti in Italia (per un fatturato complessivo di circa 1000 miliardi). Non sarà invidia, ma non è neanche tanto rispetto ad altri paesi europei, tra i quali siamo agli ultimi posti come compratori di giocattoli, mentre siamo ai primi per altri insospettabili consumi di lusso.

Ogni famiglia italiana spende mediamente 63.000 lire all'anno in giocattoli e li spende quasi tutti in queste settimane. E cosa comprerà quest'anno? I nostri produttori, ovviamente, sperano molto nel vantato ritorno al giocattolo tradizionale, la bambola, l'orsacchino, il trenino, il piccolo strumento musicale, il meccanico. Gli Hfo-robot giapponesi stanno lanciando i loro ultimi magli spaziali, mentre per i ragazzi oltre i dieci anni pare che anche i computer siano giunti a un limite di saturazione. Costosi, impegnativi, invecchiano troppo presto. I prezzi oscillano in modo pazzesco — dice Silvestrini, il presidente della Associazione dettaglianti giocattoli. I nuovi modelli succedono i vecchi nel giro di pochi mesi.

Parce per questo Natale non si venderanno molti nuovi «home computer» (computer da casa), ma certamente chi ha già un Commodore 64, o un Spectrum, o un Atari 800, si comprerà qualche nuovo programma, qualche «optional» o magari qualche unità che costa più del intero computer. Tra i vedogiochi vanno forte i «Coloco vision», che si innescano, diciamo così, nel comune televisore e non hanno bisogno del computer. Intanto pare che sia già avviato un fiorente mercato di cassette false, cioè riprodotte illegalmente, dai vari giochi originali.

Ma per tornare ai bambini che non sono ancora arrivati sulla via del «personale», non è da credere che loro i regali li subiscano soltanto. Hanno idee e richieste pignolescamente formulate e indotte. Il tanto atteso ritorno di tenerezza, che ha scolorito le creature spaziali, ha riportato in auge le bambole, quelle italiane, belle, boccose, accattivanti, fatte più morbide dalla concorrenza non così temibile della brutta «Cabbage Patch». Ma la nostra «Camilla», col suo passaporto, sta contrattando la pupatta venuta dall'America coi suoi documenti di adozione. Robusta anche la tenuta del vecchio Cicciobello, con tutta la fauna degli animali di peluche. I trenini della Lima corrono sui binari sicuri, mentre — dicono al Paradiso dei bambini di via Dante — non si sono mai venduti tantissimi cavalli a dondolo. Per non parlare delle marionette col teatrino, giocattolo impegnativo che raccoglie tutta la famiglia in un unico sforzo creativo.

Insomma un Natale della buona volontà, che vede i genitori animati dalle migliori intenzioni e come sempre impegnati a riprodurre nei bambini una parte di sé, magari la migliore. Crisi non crisi, le vendite in giocattoli per ora sono stabili rispetto all'anno scorso, ma si spera che con un prelievo più finale mamma e papà, zii e parenti vari arriveranno sul filo di lana natalizio con qualche soldo speso in più, cioè con qualche soldo in tasca di meno. Un sacrificio che si giustifica con la

considerazione ormai invalsa che il giocattolo è il primo e indispensabile strumento di lavoro per il piccolo del mondo. Nel frattempo la legge stenta ad adeguarsi a questa moda etica ludica: è stata votata nel 1983 una disciplina per la sicurezza del giocattolo, ma come sempre, la sua applicazione si limita finora ad una «auto-certificazione» del produttore che, con apposito bollino, dichiara di essere in regola con le norme stabilite.

Questa dichiarazione, si badi, è obbligatoria, mentre non sono obbligatori ovviamente i controlli da parte del ministero della Industria che, infatti, non vengono effettuati. Esiste a Milano un'Istituto nazionale per la sicurezza del giocattolo che compie analisi e sperimentazioni, ma si tratta di un istituto privato che fornisce, su commissione del produttore, un ulteriore attestato di sicurezza a norma di legge.

Le prove che vengono fatte in questo istituto riguardano le proprietà fisiche e meccaniche del giocattolo e la sua infiammabilità. Queste analisi vengono effettuate su prototipi nel caso in cui il giocattolo venisse bocciato. Il produttore apporterà le opportune modifiche, oppure non ne lancerà la produzione in serie. Ma non esiste ancora in Italia una regolamentazione per le vernici e, fra tutti i materiali, solo la cellulosa è proibita (a causa della sua disastrosa infiammabilità), mentre è vietata la plastica per i giochi destinati a bambini superiori ai 36 mesi.

È importante comprare giocattoli adatti all'età del bambino, tenendo conto che per i bimbi piccoli ci vogliono giocattoli grandi, colorati, affascinanti, che forniscano loro quanti più stimoli visivi, tattili e acustici e non si riducono in parti piccole che possano essere ingerite. È importante anche al più ricordarsi che tutti i giocattoli in commercio devono avere il marchio che ne attesti la regolarità.

Che dire della innumerevole quantità di giocattoli venduti sulle bancarelle? Anche qui non sono in regola. Spesso si tratta di copie più o meno somiglianti dei giocattoli di «marca» promozionati dalla Tv e pretesi dai bambini. Una serie infinita di Camille e anche di Cabbage Patch, con nomi simili, accouture e abbigliamento conformi, fanno capolino sulle bancarelle tutto attorno alla Rinascenza, che vende i prodotti originali. Il prezzo ovviamente è quello dimezzato.

Parce che tra i produttori di giocattoli, però, la guerra delle imitazioni cominciò molto prima che i giocattoli arrivino sul mercato. Un vero e proprio spionaggio industriale si scatenò al momento della creazione delle nuove linee, circondate da gran segreto.

Ma per tornare a cose fatte, cioè al nostro Natale, le novità per i ragazzi non sono tante. Manca il prodotto leader, e soprattutto per i bambini al di sotto dei dieci anni, si va sul classico forse anche per mancanza di fantasia. Quelli al di sopra dei dieci anni tendono a sparire come bambini, anzi sono già adulti per il gioco, mentre si fanno avanti con timidezza gli anziani, per i quali vengono proposti come nuovi i soliti giochi da tavolo. Alcune confezioni portano la indicazione «Dai 7 ai 70 anni», una fascia d'età che, per voler sembrare ampia, esclude chissà perché i più anziani.

Abbiamo trasalciato finora i prezzi. Si vuole che l'aumento nel settore dei giocattoli sia contenuto attorno al 6%. Naturalmente le oscillazioni sono incredibili da un negozio all'altro per lo stesso prodotto. Prendiamo ad esempio la solita Camilla, che costa dalle 35 alle 40 mila lire. E non è poco. Ci sono giocattoli che costano molto meno di un biglietto del cinema e giocattoli che costano milioni: animaletti di peluche e cavalli di peluche a grandezza naturale, macchinette di plastica e piccole vere automobili fabbricate in Cina. Il ritorno del giocattolo tradizionale può anche favorire gli oggetti poveri, che costano poco in soldi, ma pretendono molto in fantasia e partecipazione degli adulti. Ma, alla fine, se il tempo denaro, chi investe il proprio tempo con i bambini capta il prezzo. Invece li lascia troppo spesso a colloquio con la Tv, non può pretendere che i suoi figli imparino altro linguaggio che non sia quello televisivo: marche, sigle e slogan categorici.

Maria Novella Oppo

forze al livello più basso possibile. C'è l'auspicio di buoni risultati nella ripresa dei negozi tra Stati Uniti e Unione Sovietica il cui primo passo sarà l'incontro di Ginevra tra Gromyko e Shultz. Infine, la convinzione, come ha dichiarato Olszowski, che esistono «possibilità reali di un miglioramento della situazione internazionale».

Si dirà che sono dichiarazioni generali, una sorta di involucre che deve essere riempito da

un contenuto concreto. Ma già l'intesa sull'involucro ha un suo significato, se essa consente di sviluppare i rapporti e l'amicizia fra paesi appartenenti ad alleanze politiche, militari ed economiche che si fronteggiano in Europa e nel mondo. E questa comunione la strada per spingere le due superpotenze a tenere conto anche delle posizioni delle esigenze che si manifestano nei singoli paesi del proprio campo, e l'esperienza negli ultimi due anni ha inse-

gnato che sia all'Est che all'Ovest esiste uno spazio di movimento che nel passato non era stato sfruttato. Le divergenze che non potevano mancare, sono emerse nella valutazione della vicenda polacca sulla quale Olszowski ha ribadito la tradizionale posizione del suo governo. «Gli ultimi quattro anni — egli ha detto — hanno costituito per la Polonia un periodo di prova non facile. Non badando alle difficoltà accumulate, abbiamo intrapreso un enorme sforzo di rinnovamento socialista, di intensa na-

zionale, nonché di profonde riforme nella vita statale ed economica. La linea del rinnovamento socialista conquistata sempre più larga accettazione sociale ed è diventata la base della stabilità indispensabile per la soluzione dei difficili problemi economici e sociali. Nella sua risposta Andreotti, come si sa, ha posto l'accento sul «rispetto dei diritti umani e delle libertà fondamentali dei popoli» ed ha esortato «alla Polonia, al suo straordinario popolo, al suo straordinario governo, al suo governo e a tutte le forze vive di questo paese di su-

perare le difficoltà passate in una rinnovata atmosfera di pacifica intesa e di unità nazionale». Sui principi del rispetto della libertà e dei diritti umani, quali sono stati affermati dalla conferenza paneuropea di Helsinki, l'onorevole Andreotti è ritornato ieri mattina nel discorso pronunciato all'università di Torun, che gli ha consegnato una laurea «honoris causa» in storia — per — dice la motivazione — la sua opera di ra-

forzamento della pace e di potenziamento della tradizionale amicizia italo-polacca e per la sua attività scientifica nel campo della storia dei secoli diciannovesimo e ventesimo. Un esplicito riconoscimento che soprattutto nel corso di quest'anno, grazie al contributo del ministro Andreotti, sono aumentati i contatti tra la Polonia e l'Italia. È stato espresso giovedì sera personale dal ministro Olszowski.

Romolo Caccavale

# Fondo-fame

bito detto preoccupato per l'intenzione del governo di ricorrere al decreto legge, dal momento che la commissione Esteri di Palazzo Madama non potrà affrontare la discussione sulla legge prima della giornata odierna (anche perché bisogna aspettare i pareri delle commissioni Bilancio e Affari costituzionali, che per via della discussione sulla legge

finanziaria erano state convocate nella tarda serata di ieri). È stato lo stesso presidente Cossiga, a questo punto, a proporre ai gruppi di far lavorare la commissione Esteri in sede deliberante (evitando così di far andare la legge in discussione nella aula). Una misura che il Senato adotta solo in pochi casi.

Il ministro Mammì ha invece insistito sul tema del-

l'urgenza. «Per Palazzo Chigi — ha affermato — il termine ultimo è sabato. Anche perché l'Italia ha degli impegni internazionali da rispettare. Quali? Inutilmente il presidente dei gruppi alla Camera, Gerardo Chiaromonte ha chiesto più volte quali fossero questi importantissimi impegni, il ministro non ha saputo, o voluto, spiegarli. Sulla proposta di ricorrere alla sede deliberante il presidente dei gruppi alla Camera, solo trovati d'accordo. Ma solo a precise condizioni. «Non è possibile trovarsi —

ha infatti precisato Chiaromonte — davanti ad una situazione di fatto. Anche per la legge finanziaria tutti i gruppi, anche quelli della Camera, hanno concordato sulla necessità di apportare modifiche, ma poi non ci sono. Io sono per il monocraticismo, ma fissato per legge e non posto naturalmente i gruppi del Senato saranno sollecitati nell'approvare la legge. Possiamo discutere il testo e vararlo dopo qualche ora. Ma possono essere discusse fra due, tre, dieci giorni. Cosa cambia? Perché tanta fretta? La

verità — ha quindi concluso Chiaromonte — è che dietro le norme di questa legge ci sono ricatti, ci sono traffici poco chiari». Le pressioni di Palazzo Chigi hanno comunque irritato anche i gruppi di maggioranza (escluso, naturalmente quello del presidente del Consiglio). Tanto che il presidente dei senatori liberali, Giovanni Malagodi si era disposto ad accettare la sede legislativa, ma senza vincervi né per i tempi, né per la sostanza.

Nuccio Cicconte

# Benzina

prio grazie alla manovra tariffaria e sull'equo canone. Manovre che le decisioni di ieri pomeriggio quanto meno smentiscono. I NUOVI AUMENTI — Intanto una «chicca». La benzina resterà a 1.300 lire — dicono le agenzie — perché il governo ha scoperto che il prezzo è allo stesso livello del gennaio 1984,

«quindi» è sceso del 10%... anche per i medicinali, il governo ha solo fatto opera di giustizia: il prezzo dei medicinali era fermo dall'aprile 1983. Non sono state aumentate le specialità più rare, ma quelle a basso prezzo. Con singolare — quanto involontaria — ironia, si dice che questo eviterà lo spostamento della spesa verso specialità più care. Il fatto più scanda-

loso riguarda gli «emoderivati», che erano pressoché scomparsi dal mercato e che ora saranno disponibili. Naturalmente molto più cari. I fertilizzanti aumentano del 6% e lo zucchero — in questo caso le modifiche dell'IVA scattano — di 10 lire al chilo. GLI AUMENTI NELLE CITTÀ — A Torino lo 0,5% (+9% nell'anno), a Milano lo 0,3% (+10,7%), a Genova lo 0,5% (+9,3%), a Trieste lo 0,6 (+9,2), a Bologna lo 0,4 (+8,2); se i dati

nazionali non si discosteranno di molto, a fine anno l'inflazione sarà andata al 10,5-10,6%. In tutte e 5 le città, le voci che hanno consolidato il rallentamento dell'inflazione (non si può parlare, infatti, di brusca frenata) sono state elettricità e combustibili e abitazione. Sotto le feste non ci siamo dati alle spese e i commercianti hanno tenuto basso l'abbigliamento, che infatti aumenta poco dappertutto. Al mangiare però non abbiamo rinunciato, e la voce alimentare cresce un pochino di più. Cosa

accadrà, con gli effetti della manovra Viesentini (diritti: IVA, indiretti: rincari dal commercio)? Ieri sera Altissimo è stato — come sempre — ottimista: tra aumenti e cali, con la sede legislativa, ma senza le prime decisioni del Consiglio dei ministri (che mentre scriviamo è ancora in corso) vanno nella direzione contraria: per lo zucchero l'aumento è aumento, per la benzina il calo è stesso prezzo... Nadia Tarantini

# Craxi

non è avvenuto. Una coalizione di cinque partiti ha vita complessa. E sarebbe così anche se fossero sei o se uno dei cinque fosse scivolato da un partito di opposizione. Perciò finché la nave va sto al mio posto e tengo alta la bandiera; se si incaglia, esamineremo la situazione; se gli ufficiali non intendono seguire le direttive per la rotta del bastimento, possono chiedere di essere sbarcati al primo porto.

Tanta perentorietà deve aver fatto venire la mosca al naso del cronista del «Popolo» che piccato gli ha chiesto se ricorda d'essere a capo di un governo di coalizione e non di un monocratico socialista. Pronto, il Craxi non intende cambiare residenza. L'elogio della stabilità, «grande medicina indispensabile per la governabilità intesa in senso lato», gli è servito anzi per affrontare il problema della «governabilità» in senso stretto: come fare a tenere in piedi un governo contro il quale vota regolarmente una parte consistente della sua stessa maggioranza. E batti e ribatti, il chio-

verno. Continui così che va bene, dieci in condotta. Però non si deve fare strane idee, come quelle che coltivava fino all'estate Ciriaco De Mita, di una rapida riconquista di Palazzo Chigi; paziente, come se stesse spiegando un teorema a scolaro un po' lento, ha ricordato che lui si è impegnato a garantire la stabilità politica del Paese almeno per un triennio. Dell'agosto '83, avrebbe l'agosto '86: prima di allora Craxi non intende cambiare residenza.

L'elogio della stabilità, «grande medicina indispensabile per la governabilità intesa in senso lato», gli è servito anzi per affrontare il problema della «governabilità» in senso stretto: come fare a tenere in piedi un governo contro il quale vota regolarmente una parte consistente della sua stessa maggioranza. E batti e ribatti, il chio-

do di Craxi è sempre lo stesso: eliminare i deprecati «franchi tiratori», un lusso, ma Sturzo lo definiva un cancro, che solo la democrazia italiana si permette: dovremo fare in modo che non si formino queste sacche che sono illegittime dal punto di vista della morale politica e dell'invocazione esplicita al voto segreto non è seguita, come ci si aspettava, ma il leader socialista non ha mancato di alludere alle necessarie revisioni dell'assetto istituzionale, indicate come compito prioritario e ineludibile dell'attuale legislatura.

Il piatto forte servito alla stampa è stato comunque — era scontato — il nuovo «miracolo economico» targato Craxi. L'inflazione ridotta al di sotto delle due cifre, e come niente di più ancora viva. Adesso il obiettivo del 7% annuo; il tasso di sviluppo inferiore solo a quello di USA e Giappone (da niente che per anni, però, l'economia italiana è stata inchi-

data su crescita zero); il deficit dello Stato contenuto entro il 5%; in più del previsto. Certo, c'è quel piccolo inconveniente di una disoccupazione che cresce anziché calare, ma che ci si può fare — ha osservato giudiziosamente il presidente del Consiglio — quello è un problema per il quale occorre una politica nuova, non basta il breve periodo. Forse si dovrà aspettare il secondo triennio di stabilità.

Ma è soprattutto del provvedimento fiscale che Craxi, come è ovvio, va particolarmente fiero (le aliquote IRPEF però niente da fare, non si modificano fino all'86); gli scontri, le imboscate, le «dissociazioni» nella maggioranza, tutto dimenticato in onore al principio che tutto è bene ciò che finisce bene. Ma è finito davvero? E non è un po' singolare — hanno chiesto in molti — che il governo debba sperare nell'atteggiamento comunista per salvare il decreto dai rischi di sal-

botaggio della maggioranza? Ah, lui il presidente del Consiglio ha avuto un'impennata dell'antico: «Io non ho chiesto niente a nessuno, ho tenuto a sottolineare. Lui, si limita ad auspicare. Auspicia anche che non ci sia un'assurda guerra dei prezzi, ma non è un problema che si possa evitare il referendum comunista sul recupero dei punti tagliati di contingenza (meglio se con il consenso di tutti, ma non spiega come), auspica infine un'evoluzione del PCI verso il socialismo riformista». Qui per la verità è un po' più pessimista, perché «non ho colto nel PCI segni di questo tipo, ma non del tutto chiuso alla speranza: «È un processo difficile, ma nemmeno impossibile». Non è comunque che Craxi sia perso tanto interessato. Forse perché è convinto, come ha detto, che gli attuali equilibri politici vadano consolidandosi. Salvo ammutinamenti.

Antonio Caprarica

# Elena Massa/1

di tutti, in un'aula di tribunale e come in una delle terribili cause di separazione da anni '50 — si sono passati al microscopio i suoi sentimenti, le sue lettere privatissime, il suo «Ciro» quasi ossessivo con lei. Le lettere insomma — che ha scritto o ricevuto ognuno di noi, che potrebbero essere state scritte o lette in ognuna delle nostre ca-

pe... Quelle lettere, portate come «capi d'accusa» per un'omicidio. E Ciri Paglia, lo «sciupafemmine» — come l'hanno chiamato — definito «uomo crudele» gabbiato dal detentore proprio perché non aveva avuto la crudeltà di restare accanto a una donna che non amava più e glielo aveva detto. E si era in-

namorato di un'altra. Cose della vita di tutti i giorni. Linciato, invece, anche lui, questa volta per colpa soprattutto di una rivista di moda che — avendo bisogno di spettacolarizzare il processo — voleva a tutti i costi il cattivo, «O malamente», come per ogni sceneggiata che non accendeva il pubblico. E mentre tutto questo accadeva e si assisteva al trionfo dei luoghi comuni più becchi e vietati di un'Italia dura a morire, le indagini si fermavano — invece

— rispettosamente davanti alle ville dei ricchi. Villa Grimaldi, ad esempio, dove pure avvenne il delitto non fu mai perquisita. Sull'altro «cattivo» — indagato malapena; gli amici potenti della vittima (tra loro anche ministri e uomini politici di primo piano) neppure interpellati. La «Napoli bene» non poteva sopportare, evidentemente, un «caso Montesil». E così a più d'uno è convenuto che finisse tutto sulle spalle di Elena Massa, una donna di 50 anni, pre-

sentata invece come una ragazzetta divorziata da una gelosia da adolescente. Ma la giuria popolare non c'è cascata, l'assisa è stata con formula piena e anche la premessa per una riapertura delle indagini. Forse quattro anni sono troppi per sperare di varcare con i piedi un'isola di morte, ma i gruppi che si sono chiusi così tempestivamente. Forse non c'è più tempo per la verità.

Rocco Di Blasi

# «È troppo bello, vi ringrazio tutti»

pezza: «...e ne ordina la scarcerazione, qualche minuto dopo, la giornalista ha voluto parlare coi colleghi. A questa stanza, che ospita di solito i deputati comunisti — si accede da un corridoio che passa accanto alle gabbie dei detenuti. Proprio accanto a quel corridoio, Fausto, il figlio della Massa e di Ciri Paglia, piangeva a dirotto sulle spalle della zia.

pezza: «...e ne ordina la scarcerazione, qualche minuto dopo, la giornalista ha voluto parlare coi colleghi. A questa stanza, che ospita di solito i deputati comunisti — si accede da un corridoio che passa accanto alle gabbie dei detenuti. Proprio accanto a quel corridoio, Fausto, il figlio della Massa e di Ciri Paglia, piangeva a dirotto sulle spalle della zia.

«Vi ringrazio tutti — ha detto Elena Massa appena ha visto i colleghi — vi ringrazio tutti. «È incredibile! — ha aggiunto — Devo ancora rendermi conto che sono ancora viva. Adesso posso certo rientrare nella vita a testa alta. E ancora commossa, frena a stento le lacrime. Confessa che aveva sperato tanto in una assoluzione con la formula più ampia. «Ci avevo sperato, lo confesso, in una assoluzione per non aver commesso il fatto. Io non ho fatto proprio niente. Ed ora che è arrivata sono stralunata, non mi sono neanche abituata all'idea. Sento tante cose dentro. Finalmente riavro mio figlio. Non so dirvi se me l'a-

spettavo. Ci speravo. Questo al ma anche questa speranza era mitigata dal fatto che ho visto tanta cattiveria in questi anni. Si interrompe, pensa un attimo e si volta verso il pubblico. Non finirà mai veramente e che questi anni peseranno sempre. Adesso ho il cervello vuoto, devo stare coi piedi per terra... Piovono le domande: «Nel processo si parlava sempre di Elena e di Anna, cosa pensi di lei?». Era fuori dal mio mondo — ha risposto — non ho mai pensato niente di lei, non ho mai espresso giudizi se non quelli che avete sentito, io non giudico mai nessuno. Non penso niente.

«Sono piovute altre domande, ma le capieno dei CC che domanda la scorta fa notare che il protrarsi dell'incontro coi cronisti rischia di farla stare un'altra notte in carcere. «Questo proprio no». Elena Massa scappa gridando «scusatemi se non rispondo, non fatemi rimanere in galera ancora». E così poco dopo le 19 ha lasciato il carcere. All'agenzia ANSA Ciri Paglia, il marito separato della Massa, si è detto: «Elena e Anna, che lui non ha mai creduto che Elena Massa fosse un'assassina».

Vito Faenza

# Elena Massa/2

La donna — abbiamo detto — è una sola, volta a volta madre, amica, amante, interloquente con cui incontrarsi per questo diverse siano le accentuazioni del carattere e della personalità.

Queste due donne, così rozza-mente scolpite su modelli che per fortuna anche molti uomini oggi hanno sdegnato, fanno nascere il sospetto che ci si trovi davanti all'ennesimo e logoro gioco di separazione del mondo femminile. Servono infatti gli opposti archetipi, all'uomo che vuole altri esterni per la sua interna insicurezza, serve il ponte su cui correre in fretta da un'immagine di donna all'altra, in cerca di quella che meglio si adatta alle sue esigenze del momento e nello sforzo di non perdere un potere da sempre attribuito: la gestione della ses-

sualità della coppia. È risaputo — e ci viene continuamente ripetuto dagli esperti in materia — che il potere, il senso del potere, è fattore indispensabile allo scatenamento dell'«Eros» maschile; quindi l'interesse della coppia, a salvaguardia di altri sentimenti e dell'unione, che l'uomo si senta apprezzato, suscitato compiacimento, sia sicuro di poter dettare le regole del gioco, i suoi gusti, i suoi orari. Dire a un uomo «Ora no significa gettarlo nella depressione più nera, avviare a una crisi d'identità.

Per difendere la sua virilità fino all'ultimo gruzzolo più che l'amata e l'amore l'uomo ha bisogno di una valvola di sicurezza che lo scariichi di responsabilità: «dividi e impera» appunto. Quello che non va bene

quanta inquietudine può annidarsi in chi ha tutto se non riesce a dirigerla questa sua vita, a non vedersi altro che in funzione di altri. E che senso ha oggi il termine «stradita» che è stato applicato alla separata Elena Massa quando non si può essere traditi veramente altro che da noi stessi, se falsiamo con le azioni i nostri pensieri? Che vuol dire essere sospettate di «gelosia di affetti e di mestiere», fuggite, sentirsi sole, finire in carcere? Sono sfilate molte donne al processo; e consciamente o no, si sono date una mano: la figlia di Anna, Mafalda Ricci, la stessa Elena che hanno cancellato gli stereotipi femminili più falsi e parlati con serietà l'una dell'altra.

Forse le speranze di un'identità per Elena Massa vive e per Anna Parlatto morta, viene da altre donne, se penseranno che anche un caso di cronaca le riguardi.

Giuliana Dal Pozzo